Domenica 2 *Aprile* 1854. *Anno quinto — Num.* 14.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevute a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AVVISO

DELL' ALCHIMISTA FRIULANO

Col 1 di Aprile si apre una nuova associazione a questo periodico per i seguenti trimestri, e a chi pagherà in una volta l' importo d' abbonamento saranno donati i numeri che si pubblicarono nel primo trimestre del corrente anno.

Si pregano i gentili Associati, anche quelli di città, a ricordarsi che le rate trimestrali o semestrali si devono antecipare, e s' invita chi non ha per anco soddisfatto ai trimestri trascorsi a farlo quanto prima.

PREDICA A PREDICA

A Panurgio

Panurgio grasso e fresco, in fede mia
La mi fa compassione,
Che nessuna buon' anima ci sia
Onde un po' di ragione
Le rintroni le orecchie! — Oh Vivaddio!
Se di meglio non c' è, ci son qua io!

vrem noi giulebbarci a piena gola
Come pretto rosolio
L' oppio melato della sua parola?
Che? l' ha lei il monopolio
Di pescar al Signore i Farisei?
E s' io volessi un po' pescarla lei?

Fuori di celia lo merita anch' ella
Un qualche guiderdone
Del mestare che fa nella padella
Di questo o quel minchione:
Diavolo! è giusto: ormo' le faccio il saldo,
Chè il ferro va battuto infin che è caldo.

Oh quante volte udii Vossignoria
Dir di taluno — “ È un tristo,
„ Non fidate di lui: l' appiccheria
„ Per dir poco anche a Cristo! —
E d' un altro — “ è un ipocrita! — e d' un terzo
„ È uno stregone! ridete? io non scherzo! —

Bravo Panurgio! — illumini la gente
Sui furbi; la fa bene!
Ma s' io l' imito poi, non son per niente
Un gonzo!.... ne conviene?
Un suo merito in me ne divien due
Perch' ella è un dotto, ed io non son che un bue.

Ella, che ha in tasca ciò che coi milioni
Mai pagar si potrà;
Il *lapis dei filosofi ghiottoni!*
Con quel secreto là
Si vive a scialo, si fa sempre festa,
E paghi il ciuco, e scroscii la tempesta!

— Si cospira per fare un po' di torre
Alla sua pieve? — È *lei*
Che fa le schede, che mulina e corre
In caccia di babbei;
Ma sull' entrata della sua scarsella
Sta scritto in grosso: Eh quì non si corbella!

Si vuol calar il prezzo alla pagnotta
Per la povera gente?
È *lei* ancora che strilla e che trotta;
Ma in quanto all' espediente
Per sciugare la spesa, ella propone
Per massima *le tasse d' opinione*,

Esclusi, ci s' intende, i pover' uomini,
Come *lei*, verbigrazia —
Viva Panurgio! è il re dei galantuomini!
Ognuno la ringrazia,
Ognun le squassa le man giù per piazza.
— Questi si chiaman genii,...... e di che razza!

— Mi senta un poco — Se fossi Pagano
La ficcherei su in cielo
Tra il buon Mercurio e lo zoppo Vulcano
Ch' erano del suo pelo,
Ma giacchè vivo nell' Era Volgare
Le fo due versi in vece d' un altare.

Mi scusi in prima s' io trovo un po' strana
Quell' umiltà birbona
Che allumacando la genia baggiana
Sa nicchiarsi in poltrona:
Mi scusi, non lo dico per malizia,
Ma sol, così, per amor di giustizia!

Parle in secondo luogo un bell' affare
Quel tirar al quattrino?
— Campa alla meglio e lascia altrui campare!
Diceva Bertoldino:
Ella all' incontro campa di pan d' oro,
Dà gli ossi al cane, e al resto pensin loro.

Lo so che sono inezie e che al fin fine
Ella il tutto compensa
Intercalando d' ottime dottrine
L' opere della mensa:
Dico, lo so! ma po di queste sorta
Di buone azioni al prossimo che importa?

Che importa a noi che nella dubbia stiva
Del suo straddoppio cuore
Bolla catrame o mel? — Qual occhio arriva
A scandagliar l' amore
Se si sprofonda sotto a cento strati
Di trufferie e simili peccati?

Dirà che lei ne fa malleveria,
Che con comodo, un giorno,
Lo vedremo il suo amor! — Gesummaria!
Il pane esce dal forno
Ogni giorno, e non vivono i Cristiani
Con queste ubbie del dopo e del dimani!

Sa lei come l' andò per la ficaja
Che non dava buon frutto?
Del par l' andrà per lei che vento e baja
Ci da in vece di tutto:
Del par l' andrà per lei, ma presto presto
(Giova sperarlo) e all' altro mondo, e in questo!

IPPOLITO NIEVO

RIVISTA DEI GIORNALI

LA FISIOTIPIA

TRENTO 20 *marzo* — I molti esperimenti praticati già da varii mesi dietro questo nuovo e meraviglioso ritrovato del consigliere Auer di Vienna, messo da S. M. l' Imperatore a libera disposizione dell' industria, ci pongono in grado di riferire con piena cognizione sul risultato degli stessi. Noi abbiamo diretti i nostri primi saggi allo stesso scopritore, il quale ci faceva significare col mezzo della persona che li presentava la sua vera compiacenza nel vedere i nostri studii e le nostre indagini sopra una scoperta da lui accarezzata ed amata come una figlia. In segno di benevolenza c' inviava i suoi lavori, e con essi abbiamo potuto istituire dei confronti per raggiungere il nostro scopo. La strada da noi tenuta, sebbene abbia per fondamento la scoperta del sig. Auer, si stacca però nella natura dei tipi e dipartendo noi del tutto dall' applicazione della Galvano-plastica come complicata, lunga e quindi costosa, abbiamo rivolte le nostre indagini alle leghe di metalli (rame, zinco, bismuto, stagno, piombo) per trovare quella media consistenza che valga a ricevere l' impronto e a conservarlo per il maggior numero possibile di copie colla stampa. A questa serie infinita di esperimenti poteva solo indurci l' amore per una scienza qual' è la botanica, per tanti anni da noi coltivata. Ora possiamo con sicurezza annunziare che all' aprirsi della stagione noi sortiremo colle *Centurie della Flora settentrionale d' Italia* pubblicate con questo metodo. Una macchina apposita che diligentemente e con molta accuratezza costruì la fabbrica Holzhammer di Bolzano ci riuscì molto proficua negli esperimenti.

Noi siamo convinti, che la fisiotipia pei suoi pregi infiniti sbandirà tutti i generi di stampa nelle opere figurate di botanica; imperocchè oltre i caratteri scientifici di una pianta, che arte umana non sarebbe capace di riprodurre con tanta naturalezza, la pianta si presenta nell' aspetto complessivo come viva, ove nelle incisioni è quasi sempre stentata. Pei scientifici poi viene prodotto un carattere nuovo, cioè la tessitura fisiologica delle foglie, da essi trascurato, siccome il laconico linguaggio della scienza era impotente ad esprimere la speciale tessitura d' ogni foglia. Per tutti finalmente è interessante il vedere l' artefició quasi diressimo della natura di prodursi da se stessa stampata, variatissimo secondo i tessuti interni delle foglie.

Crediamo essere i primi in Europa ad annunziare dopo lo scopritore la pubblicazione di un' opera con questo metodo. Da Vienna ci viene riferito, che da Londra e da Parigi furono chiamati dei proti dell' i. r. Stamperia di corte e di stato, della quale è direttore il sig. consigliere de Auer, per istruire sul procedimento di questo metodo, come già prima fu chiamato dal re di Prussia a Berlino lo stesso sig. consigliere. Dovrebbe recar meraviglia il sentire, che a Londra, a Parigi, a Berlino si chiamano da Vienna persone atte a istruire sopra un processo così semplice com' è quello della fisiotipia; ma le difficoltà non sono già nelle impressioni, imperocchè qualunque metallo tenero riceve al contatto con una piastra di acciaio l' impressione del corpo posto in mezzo colla forte pressione di due cilindri; ma da questa impressione, che non è quella di un bulino, cavare delle stampe pure ed in una certa copia è la difficoltà, che lo scopritore ha levata coll' applicazione della Galvanoplastica, e che noi

abbiamo sciolta dopo molti esperimenti colle leghe di metalli e colla grossezza e preparazione delle piastre.

Nei grandi stabilimenti i direttori sono sussidiati da un personale molto avanzato nell' arte; a noi non restava che la nostra perseveranza e il nostro amore per la scienza.

Fratelli PERINI

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

L' AMMIRAGLIO NAPIER

Nato il 6 Marzo 1786 a Murschiston-Hall, nella contea di Shierling, sir Carlo Napier è il figlio primogenito di Carlo Napier, capitano della marina regia e di miss Gabriella Hamilton, sua seconda moglie. A quattordici anni egli entrò nella marina in qualità di volontario di prima classe; egli era midshipman (cadetto) nel 1800 e luogotenente nel 1802. Chiamato nell' Agosto 1808 a comandare il brick la *Recue* di 18 cannoni, egli sostenne contro la *Diligente*, corvetta francese di 22 cannoni, un combattimento accanito in cui ebbe spezzata la coscia, il che però non gli tolse di rimanere sul ponte sino al termine della battaglia.

Nel 1813 Carlo Napier, comandante il *Furieux* di 36, prese possesso dell' isola di Ponza, malgrado il fuoco di quattro formidabili batterie. Egli prese parte alla spedizione di Alessandria, e il direttore della stessa, il capitano Gordon, diceva in uno de' suoi dispacci: „ io ho col capitano Napier più obblighi che parole ad esprimerli ".

A partire dal 1815 Carlo Napier fu molto tempo senza impiego. Nel 1833 egli surrogò l' ammiraglio Sartorius nel comando della flotta di don Pedro, e riportò, sull' altura del capo S. Vincenzo, una segnalata vittoria sulla flotta di D. Miguel, il che gli valse il titolo di conte del capo S. Vincenzo e la gran croce dell' ordine de la Tour de l' Epée.

Nel 1839, a bordo del *Powerful*, di 84, egli comandava in secondo la flotta destinata ad agire sulle coste di Siria. Sbarcando a Djourmè, il 10 Settembre 1840, egli sconfisse gli egiziani a Helbron, e il 27 alla testa di 900 inglesi e 500 turchi, prese d' assalto Sidone, le cui linee, di circonvallazione erano difese da 2,700 uomini, che furono tutti fatti prigionieri. Il 9. Ottobre egli vinse alcune truppe egiziane accampate in una forte posizione, sulle montagne vicine a Beyruth. Il risultato di questo successo fu l'arresa di Beyruth e l'intera sottomessione dell'armata di Soliman bascià.

Dopo aver cooperato il memorando attacco di S. Giovanni d' Acri, egli prese il comando della squadra che incrociava davanti ad Alessandria, dove egli sbarcò e conchiuse una convenzione con Mehemed-Alì.

Al suo ritorno ei fu creato cavaliere del Bagno, di S. Giorgio di Russia, dell' Aquila rossa di Prussia di seconda classe, poi ajutante di campo navale della regina e contrammiraglio Egli è vice-ammiraglio fin dal mese di Maggio 1853.

Carlo Napier sedette due volte come deputato di Marylebone alla camera dei comuni, ove ha costantemente sostenuto la riforma e spesso combattuto le idee dell' ammiragliato. Egli ha pubblicato nell' *United Service Journal* delle osservazioni sull' architettura navale e sui battelli a vapore. Egli è pure autore di una *Narrazione della guerra di Portogallo fra Don Pedro e Don Miguel* e di un *Reso-conto della guerra di Siria*. Nel 1828 egli sottomise all' ammiragliato il modello di un vascello che fu poi collocato nell' *United Service Museum*.

Nel 1846, diresse la costruzione del *Sidone*, fregata a vapore della forza di 560 cavalli. Come si vede, sir Carlo Napier accoppia la teoria alla pratica, e ha già provato che egli sapeva ben guidare spedizioni navali e militari del genere di quella che egli ora intraprende.

LA TRADITA

Me lo dicea la madre poveretta,
Ed io non lo credea,
Guardati, è un traditore, o mia diletta —
Me lo dicea —

La vergin rosa in pria cerca l' ingrato
Con infiammata voglia;
Poi la sfoglia volubile e nojato,
E poi la sfoglia —

Sol tu mi amavi, o madre. Eppure i tuoi
Sdegnai detti soavi:
Credetti al traditore e ai vezzi suoi...
Sol tu mi amavi.

Ma tu morivi dal dolor trafitta!
Io sono ancor tra' vivi
Orfana, lagrimosa e derelitta —
E tu morivi.

Padre infelice! Or piange e si lamenta,
Ora mi maledice,
Or mi lacera il core, or mi spaventa,
Padre infelice!

Non ho più amiche, non più giorni gai,
Non più le gioje antiche;
Dal dì dell' onta non ho riso mai,
Non ho più amiche —

Tu sola, o sorellina, assiduamente
Conforti la tapina:
Tu meco piangi perchè se' innocente,
O sorellina —

Mi lascierai tu pur quando la ria
Onta comprenderai
Che versa anche su te la colpa mia,
Mi lascierai —

Ei mi lasciò che tante volte fede
Eterna mi giurò —
A lui credetti come a Dio si crede,
E mi lasciò —

Come colomba incauta ed innocente
Su cui il falco piomba,
Così tradita io fui perfidamente,
Come colomba.

Lo amava tanto e tanto egli mi ardea
Coi giuramenti e il pianto,
Che l' arte scellerata io non vedea,
Lo amava tanto!

Tutto io perdei pel tristo; il verde fiore
Dei vergini anni miei,
Pace, gioje, speranze, anche l' onore,
Tutto io perdei.

Nel pianto io gemo e giorni e notti intere —
Lo sciagurato intanto
Immemore tracanna ogni piacere,
Ed io nel pianto.

Non son più bella agli occhi suoi lascivi
Qual mattutina stella,
Non ho più le sembianze e i rai giulivi,
Non son più bella.

Ma chi mi tolse, ingrato, i color gai,
Chi le mie rose colse,
Chi i lieti dì che non vedrò più mai,
Chi me li tolse?

Per te consunta io son, crudel, d' affanni,
Per te pallida e smunta,
E morrò presto in sull' april degli anni
Per te consunta —

O pargoletto che mi piangi accanto
E mi distringi il petto,
Ti aspetta ad altri di più amaro pianto,
O pargoletto.

Ancor non sai la tua sorte dolente,
Ma ahi troppo la saprai!
Serba il tuo pianto, o pargolo innocente,
Ancor non sai.

Dov' è mio padre? — Chiederai tu un giorno
All' angosciata madre —
L' han tutti i bimbi ch' io mi veggo intorno,
Dov' è mio padre?

Che dirò mai allor? — Che dirò quando
Nome di scherno udrai
Onde i tuoi pari ti verran chiamando,
Che dirò mai?

A me non volgerai più il tuo sorriso
Quando saprai chi sei:
Dai baci miei ritorcerai tu il viso,
Dai baci miei.

Bimbo infelice! Orba vivrai la vita
Di padre e genitrice;
Figlio d' un traditor d' una tradita,
Bimbo infelice!

Mondo iniquo! su me, sull' innocente
Scarchi d' infamia il pondo,
E al traditor sorridi allegramente,
Iniquo mondo!

Ahi! ch' io morrò sul letto del dolore,
Senza il mio figlio accanto,
Senza compianto pur del traditore,
Senza compianto.

Non croce o nome, non di fiori un serto,
Non lamentevol voce
Consoleranno il tumolo deserto,
Nè fior nè croce!

P. A. CICUTO

Cenni sull' oglio di Semi di Faggio.

Fra i prodotti che per effetto dell' ignoranza delle più essenziali cognizioni di economia agricola vanno miseramente perduti pel nostro Friuli sono i semi di faggio da cui si potrebbe ritrare del buon olio sì come commestibile che come combustibile.

E gli effetti dello spreco di questi semi e tanto più a lamentarsi in quanto che nei nostri Boschi, qualora si avesse maggior cura della conservazione dei faggi, se ne potrebbe raccogliere in tal copia da soperire in molta parte all' olio d' oliva in tutti paesi montani.

Nè a scusare sì dannevole noncuranza di un prodotto tanto prezioso gli abitanti delle nostre alpi possono addurre d' essere stati lasciati sempre privi di istruzioni e consigli in questa materia, poichè noi sappiamo che il valente selvicultore dott. Lupieri raccomandò con ferventi parole l' uso economico de' semi di faggio, e che l' egregio Prof. Bassi fece non solo raccomandata questa bisogna, ma volle anco farsene egli stesso promovitore proferendo grano turco in ricambio del seme di faggio, e ciò al solo effetto di far persuasi i posseditori dei boschi a far degna stima di quella utile semente, ma pur troppo e le raccomandazioni e le promesse di questi due onorandi signori furono inderno.

Siamo assicurati che vi sia chi adesso attende a costruire un congegno per la spremitura dell' olio dei semi di faggio, e noi auguriamo il miglior successo di questa impresa se, come non dubitiamo, la persona che la intraprende avrà mezzi e costanza sufficiente per recarla ad effetto.

Z.

PROTTOLE

Un club chiaroveggente-magnetico-finanziario in Firenze — una bella moglie e una bella dote — Alessandro Dumas ed un maire *di villaggio — associazione d' idee — inventori privilegiati in America.*

Firenze è per la maggior parte sotto l' influenza magnetica *dello* Zanardelli — i creduli (naturalmente) ci credono — gl' increduli (naturalissimamente) non vi credono; ma tutti poi convengono della forza magnetica *della* Zanardelli — piccola variante che dipende soltanto da un *dello*, o da un *della*, come appunto da questo *dello*, o da questo *della* dipende esser maschio, o esser femmina. — Niente più grazioso di una città ripiena di fluido magnetico, dalla bottega del parrucchiere fino al più grazioso gabinetto delle belle signore!

Ma la questione del magnetismo in Quaresima doveva uscire dalla periferia d' un palco scenico, e divenire questione di economia-sociale. — io vi posso accertare che si sta formando un club chiaro-veggente etc. etc. fra persone più o meno *lions* — Questo club o questa società anonima (chiamatelo come vi pare) sarà a *mutuo soccorso dei debitori.*

Eccovi presso a poco il piano del Club chiaro-veggente etc. etc. di Firenze.

Si stabilisce una corrente magnetica fra creditori e debitori; e siccome la Quaresima ha il vizio di venire subito dopo il Carnovale, la società non si sgomenta di fornire un discreto numero di soggetti magnetizzabili in ambedue le categorie.

Verranno messi da una parte: un elegante sarto, un calzolaio del *bon-ton*, un usuraio, e un creditore qualunque — dall' altra: *un lion* debitore dell' elegante sarto, un *lion* che deve al calzolaio del *bon-ton*, un *lion* all' ordine S. P. del benemerito usurajo, ed infine un *lion* debitore di un creditore qualunque — si tratta di stabilire una corrente magnetica fra queste coppie che hanno una relazione fra loro per mancanza di fluido *metallico.*

Il primo esperimento tenderà a ridurre i quattro debitori ad un perfetto stato di *lucidità*, e questo all' oggetto di non restar più compromessi in un inaspettato *vis-à vis* — (ci viene assicurato anzi che questa *lucidità* sarà tale da poter vedere il creditore anche con l' intermezzo di una casa di quattro piani, o di uno stabilimento pubblico).

Il secondo esperimento, (vice-versa) ridurrà il creditore in uno stato di perfetta oscurità, portandolo fino al punto di non veder più il debitore quand' anche tornasse in bottega, o andasse a pranzo da lui.

Terzo esperimento. — *Catalepsi* al braccio destro dei creditori tutte le volte che prendessero la penna per iscrivere un conto — e al braccio sinistro se fossero *mancini.*

Vi fu chi propose di ripetere la *catalepsi* ancora alla mano del debitore che volesse pagare, ma fu riconosciuto che per questa parte nasceva facilmente da per sè. — Quello però che è stato riconosciuto necessario per il buon resultato dell' esperimento è che gli abiti dei debitori magnetizzatori e magnetizzati sieno quegli che restano sempre sotto la influenza magnetica d' un conto non saldato, perchè il *saldo* interrompe la corrente.

Si sta aspettando l' esito della prima serata.

— Un giovine parigino di buona famiglia, bello, educato ma senza fortune, desiderava avere ad una volta moglie e denaro. Onde ottener ciò pensò buona pezza e trovò finalmente un mezzo di conseguire ad un tratto l' una e l' altra cosa; egli cioè si fa estrarre al lotto. In questa lotteria giuocano ragazze e vedove giovani di buona famiglia ed educate, dietro il piano seguente: ragazze di 18-25 anni mettono 6 franchi; vedove di simile età senza prole 12 fr., con prole 18 fr. ragazze di 25-30 anni 24 fr.; vedove della stessa età senza prole 30 fr. con prole 36 fr. Per ogni importo si riceverebbe un viglietto, ed allorchè dai viglietti si ricavassero 400,000 fr. seguirebbe la pubblica estrazione. Non si estrarebbe che un numero solo, e la femmina, il cui viglietto portasse questo numero, sposerebbe quel giovane e riceverebbe la metà del denaro (200,000 fr.). Essa diverebbe quindi fortunata doppiamente; andrebbe ad acquistare un marito ed una facoltà. Se non fosse contenta di maritarsi riceverebbe i soli 200,000 fr. e nessuno può costringerla a passare a matrimonio. Dappoichè le condizioni sono allettanti, è da ritenersi per sicuro che non mancheranno giocatrici.

— La vanità spesso fa credere agli uomini grandi che il loro nome sia noto in ogni angolo della terra, ma questa loro superba opinione viene spesso smentita dai fatti, ed il seguente aneddoto fa prova della verità di questa sentenza.

In un piccolo villaggio del suburbio di Parigi si stava a dimora un povero ortolano che campava la vita recando alla città le produzioni del suo orticello, e fra le famiglie che egli provvedeva di legumi e di erbaggi era anche quella del celebre *Alessandro* Dumas. Dovendo costui maritare una sua figlia, desiderio gli venne di pregare quel famoso scrittore ad essere testimonio della cerimonia nuziale, e, detto fatto, corse a Parigi e andò alla casa dell' autore del Montecristo che egli trovò conversando coll' illustre Vittore Ugo, e gli fe manifesto il suo desiderio. Il Dumas non solo vi acondiscese, ma fece sì che anco il grande scrittore con cui stava in colloquio fosse testimonio di quelle nozze. — Venuto il giorno degli sponsali, i due scrittori andarono cogli sposi alla casa del Maire, ove giunti

al di lui cospetto si udirono domandare i loro nomi. Alessandro Dumas, disse l' uno con tuono solenne pensando che a quel nome quel rustico podestà dovesse rimaner scompigliato; ma esso punto non si commosse, e gli richiese semplicemente, come dovesse scrivere quel nome. Dumas lo guardò attonito quasi dubitando della sincerità di quella domanda, ma allorquando vide che le sembianze di quell' uomo erano l' immagine fedele delle sue parole, dovette rassegnarsi a dettare ad una ad una le lettere del proprio nome, quel nome che egli credeva conosciuto in tutto l' universo ed era ignoto quasi sulle porte di Parigi. E la stessa lezione di umiltà toccò anco al glorioso compagno del signor Dumas! A questa prova essi risero entrambi, benchè nessun possa dire se quel riso loro sia uscito veramente dal cuore.

— Vi ricordate lettori di quel daben predicatore che nel giorno di S. Giuseppe si avvisò predicare della confessione perchè quel santo era falegname e quindi doveva aver fatto de' confessionali? Or bene sappiate che per forza di un ragionamento presso che uguale un celebre oratore della Camera legislativa di Prussia rispondendo ad un suo collega che instava perchè fosse riprestinata la inumana pena del bastone, pigliò prima a maledire ai bastoni, poi alle fruste, quindi al knud, e finalmente al Governo Ruteno, per cui l' oratore ebbesi dal Preside di quell' assemblea una severa ammonizione, e fu costretto al silenzio. Vedete cosa si guadagna col lasciarsi padroneggiare troppo dall' associazione dell' idee!!

— Sotto il titolo di *Curiosità dell'ufficio de' brevetti americani*, l'*American-Courrier* pubblica quanto segue: — Avvi un rampone il quale costringe la balena a uccidersi da sè stessa. Quanto più essa tira la coda, di tanto il rampone penetra profondamente nel suo corpo. Venne privilegiata una macchina da gelare che agisce col mezzo del vapore. Nello esperimento fattone essa gelò parecchie bottiglie di ghiaccio della grandezza di un piede cubico, mentre il termometro segnava ottanta gradi. Fu calcolato che per ogni tonnellata di carbone messo nella fornace, essa darà una tonnellata di ghiaccio. Hannovi innoltre sette nuove macchine per filare, venti per tessere, e sette per cucire. Il rapporto dell' esaminatore Lane descrive diverse nuove invenzioni elettriche. Fra queste v' ha un meccanismo elettrico per la pesca della balena, mediante il quale la balena resta realmente colpita a morte. Un allarme elettromagnetico scuote alcune campanelle e fa segnali in caso d' incendio e di tentata rottura per parte di malfattori.

Un orologio elettrico ti desta, fa saperti quante ore sono, e accende per te un lume al momento che vuoi.

Avvi un ritrovato che piglia le spille dal cartolo, e le punta sulla carta, con la testa all'insù, in file regolari. Un altro eseguisce tutti i procedimenti della fabbricazione de' sigari prendendo il tabacco in foglia e rendendolo in sigari perfetti. Una macchina taglia il formaggio, un' altra pulisce i coltelli e le forchette, una terza lustra stivali e scarpe, una quarta mette in movimento la culla, e sette od otto lavano e sciacquano la biancheria. Furono privileggiati alcuni fucili che si caricano da sè medesimi, una canna da pescare che da sè stessa si guernisce dell' esca, e una trappola che rigetta il topo ucciso, mette l' esca e si dispone ad una seconda cattura. Insomma, nell' ufficio dei brevetti, la realtà è più maravigliosa che la finzione.

UN GIORNALE

per i Ginnasj Lombardi - Veneti

L' organizzazione dei Ginnasj nelle Provincie italiane dell' Impero austriaco è oggetto speciale delle cure dell' Eccelso I. R. Ministero della pubblica istruzione, e noi dobbiamo sperare che tra breve saranno coperte le cattedre vacanti, che le scuole saranno provvedute di libri di testo addatti a' nuovi metodi e alle savie dottrine pedagogiche, e chè i docenti verranno incoraggiati per le accresciute fatiche con una congrua remunerazione. Frattanto, a conforto di queste speranze, possiamo annunciare la prossima pubblicazione di un' opera che avrà lo scopo di promuovere l' istruzione media, di agevolare l' applicazione delle leggi scolastiche, di eccitare l' emulazione tra i maestri: e quest' opera è una *Rivista ginnasiale*, la quale sarà stampata a Milano, e di cui il primo fascicolo è già sotto il torchio. In essa troveranno posto principale le discussioni pedagogiche, scritti risguardanti i varii rami dell' istruzione media, e quindi le ordinanze delle Autorità scolastiche, la statistica dei Ginnasj della Monarchia e in ispecialità quella dei Ginnasii italiani, le nomine, le giubilazioni, l' elenco degli aspiranti all' insegnamento pubblico che avranno subiti gli esami davanti le Commissioni a ciò destinate, la critica de' libri di testo ecc. I compilatori della *Rivista Ginnasiale* sono uomini già noti per ingegno e per abilità pedagogica; il Dottor Giambattista Bolza I. R. Segretario al Ministero della pubblica istruzione, dotto filologo e già redattore della *Rivista Viennese*, l' Ab. Jacopo Pirona Direttore del Ginnasio Liceo di Udine e uomo di molta esperienza pedagogica e benemerito per lavori storici, filologici, archeologici, ed il Professore Giuseppe Picci di Brescia, a cui la gioventù studiosa è riconoscente per qualche buon libro sulla patria letteratura: tutti quelli poi, che amano la prosperità degli studii, e più che altri i Professori ginnasiali sono invitati a cooperare alla

Rivista, e i loro lavori per benigno provvedimento dell'Eccelso Ministero saranno in congruo modo retribuiti.

Noi facciamo plauso a questo divisamento di incoraggiare gli istitutori, di coordinare le fatiche di ciascuno ad un fine alto e generoso, di legare opportunamente l'istruzione media all'istruzione elementare ed universitaria. Perciò ringraziamo a nome de' maestri e della gioventù i valenti uomini che si proposero così utile scopo, e l'Eccelso Ministero che donò a tale proposta il suo patrocinio, e speriamo che tutti i Ginnasj italiani, ed ogni pubblico e privato istitutore ginnasiale accoglieranno il nuovo periodico con riconoscenza.

IL MAESTRO FRANCESCO COMENCINI

Ristampiamo dalla *Gazzetta Musicale* le seguenti parole del chiarissimo ab. Candotti di Cividale in onore del valente Comencini, e sieno queste come un saluto che a lui mandano gli amici Udinesi concordi nel riconoscere la verità della lode:

Verso la metà del mese di Gennajo partiva da Udine alla volta di Mantova, sua patria, il maestro sig. Francesco Comencini. Quindici anni da lui passati nel capo-provincia del Friuli, come maestro dell'*Istituto Filarmonico* e come organista della Metropolitana, hanno messo in piena luce e la sua distinta abilità musicale e le egregie sue doti sociali. Profondo conoscitore della bell'arte che professa, versato nello studio de' classici di tutte le scuole, suonatore sovrano del re degli strumenti, egli era venerato da chiunque in questa provincia dell'arte musicale si diletta. Affabile nel suo tratto, gioviale nella sua conversazione, fornito di svariate cognizioni in molti rami dell'umano sapere, egli era la delizia di tutte le colte società, e non pochi amici di vero cuore egli si è acquistato fra noi, e tra questi non ultimo certamente chi scrive queste poche linee: ondechè tanto gli amici che gli ammiratori compiangono la sua dipartenza come una comune sventura. Ma se egli è perduto per Udine, è risorto per Mantova. La sua patria, gloriosa di avergli dato i natali, dopo tre lustri di assenza con nobile esempio non lasciò nulla d'intentato per averlo di nuovo fra le sue mura, nominandolo maestro del Filarmonico Istituto, prima ancora che il progetto di questo venisse ultimato; ed egli, dopo un po' di lotta fra l'amore della patria naturale e dell'adottiva, diede la causa vinta al primo. Ben possono gloriarsi i signori Mantovani di aver riacquistato il loro concittadino, e promettersi pel futuro istituto un esito de' più luminosi; ma io mi limito a considerare il bene che farà Comencini sotto un altro aspetto ancor più nobile. Quel Capitolo lo ha nominato organista della Cattedrale, monsignor Vescovo con gentilissima lettera dello scorso dicembre a lui volle affidata la *direzione della cappella*, commettendogli nello stesso tempo l'istruzione musicale dei chierici del suo seminario. Ora qui principalmente io da lui mi prometto un gran bene. Le sue vaste cognizioni nell'arte, il suo retto sentire sul carattere che deve aver la *musica sacra*, la sua avversione alle vesti profane che si son voluto mettere in dosso alla casta musa del tempio, mi fan ritenere per certo che egli batterà coraggioso la via che si è tracciata, e a poco a poco giugnerà a rimettere in onore quel genere di musica che non avrebbe dovuto giammai abbandonarsi nelle sacre funzioni. Nei chierici del seminario egli troverà a dovizia i mezzi di esecuzione; e quanto egli sia valente nel dirigere e condurre a buon risultato una scuola numerosa, ne ha dato luminosa prova in questi ultimi cinque anni nel seminario di Udine.

SAC. GIOVAMBATTISTA CANDOTTI.

CRONACA DEI COMUNI

Raccolana marzo 1854

IL SACERDOTE D. LUIGI RIZZI

Compiuto il trentesimo terzo anno di sua mortale carriera, ai 13 del mese corrente moriva il Sacerdote D. Luigi Rizzi di Raccolana sotto quel medesimo tetto in cui ebbe la cuna. Chi lo conobbe, chi trattò seco lui, chi l'ebbe a confidente e ad amico, non ha d'uopo di episodii per deplorarne la perdita ahi! troppo immatura. Giusto è bensì che il nome del caro estinto risuoni anco all'orecchio di coloro che nol conobbero, e che hanno fede nella virtù.

Già fino dai verdi anni si poteva ravvisare nel Rizzi una di quelle anime che il cielo dona di quando in quando alla terra, affinchè come lucido specchio riflettano intorno intorno il raggio della virtù che in certa guisa vien dicendo ai mortali: *Amatemi, perchè io son bella di celeste bellezza.* — Ancor giovinetto nel suo luogo nativo era il Rizzi modello a' compagni per soggezione ai parenti, per amore allo studio, per le pratiche di pietà. Nè da questa via si ritrasse d'un punto quando poi passato a Venezia frequentò ivi per due anni l'Accademia delle Belle Arti dedicandosi alla pittura, in cui fece progressi tali da meritarsi onorevole ricordanza nei pubblici fogli; e dove pure piaciuto a lui fosse di percorrere l'intrapreso cammino, col genio che spiegava e coll'amore che nutriva allo studio giunto sarebbe un giorno ad acquistarsi un bel nome fra i cultori dell'arte.

Ma questo fiore delle Alpi giulie, che nel veneto giardino cresceva così rigoglioso, doveva essere trapiantato in altro terreno; doveva chiudersi nel patrio Seminario, e qui spandere la fragranza de' suoi odori e consecrarsi intieramente al Signore. Della sua modestia null'affettata, di quel suo fare urbano insieme e riservato, dell'umiltà con cui sentiva di sè quantunque dotato di non comune talento, del suo affetto alla Religione, alla soda pietà, all'adempimento dei doveri scolastici e chiericali, potranno dire i Superiori del venerando Istituto, i suoi Maestri, i suoi condiscepoli. Consecrato Sacerdote nel 1847, e raggiunta così la meta de' suoi sospiri, corrispose egli costantemente e fino all'ultimo de' suoi giorni all'altezza della sua vocazione. Angelo di costumi, non digiuno

delle profane ma ricco delle sacre scienze, er' egli il maestro della propria famiglia, la delizia degli ottimi genitori, l'amico de' suoi fratelli che di tenero e rispettoso amore lo ricambiavano. Chi più di lui sollecito nell'inspirare ai fanciulletti il timor di Dio? Chi più zelante nel promuovere il divin culto? Chi più premuroso per assistere e confortare gl'infermi? Chi più compassionevole e largo giusta le proprie forze co' bisognosi? Sette anni soli di sacerdozio furono i suoi, ma per lui furono anni di continuo esercizio di opere sante tanto più degne di pubblica lode quanto più egli studiavasi di tenerle celate allo sguardo degli uomini. Ma piacque a Dio di recidere innanzi tempo il filo di una vita così operosa e così utile alla società, perchè già ricca abbastanza per essere degna del guiderdone dei giusti .... O Don Luigi! qual vuoto lasciasti nel cuor de' tuoi! e quanto desiderio di te così nel popolo che ti vide crescere e fruttificare all'ombra del Santuario, come nel Clero parrocchiale e foraneo che tanto ti amava e stimava .... I tuoi amici hanno bagnata di lagrime la terrena tua spoglia e la tomba che la rinchiude: eppure non sanno ancor persuadersi di essere per sempre da te divisi .... oh! no, non per sempre; chè nell'amarezza della tua perdita hanno una speranza che li conforta, la speranza di riabbracciarti un giorno nel gaudio degli eterni splendori.

P. R. R. e P. D. B.

CRONACA SETTIMANALE

A Genova, nella congiuntura che inauguravasi la strada ferrata, si aperse la solenne esposizione industriale artistica, e vuoi per la moltiplicità e vuoi per la perfezione degli oggetti proferti alla pubblica mostra può dirsi che questa non sia stata seconda a nessuna di quelle che la precedettero, e tutti coloro che l'ammirarono si fecero convinti che se gli italiani son grandi maestri nell'arti imitative, non sono minori nelle industrie fabbrili nè in quelle che si fondano sulle scienze fisico chimiche. Fra i tanti congegni meccanici che si ammirarono nell'esposizione di Genova quello che si attrasse l'universale attenzione fu il telajo elettrico inventato dal cav. Bonelli, quel ritrovato di cui la Francia voleva usurparci il vanto, ma che rimarrà sempre gloria italiana poichè quando fu proposto oltr'alpe, in luogo di perfezionare quel congegno non fe' altro che renderlo più difficile, più complicato e più dispendioso.

Ci gode l'animo di poter annunziare l'attuazione della scuola di agricoltura in Vicenza, di cui è fondatore e maestro il zelante agronomo sig. Domenico Rizzi. È questa la seconda di tali scuole di cui si avvantaggiano le venete provincie, sendochè quella del Seminario di Udine fu la prima che siasi in queste provincie fondata. Questa notizia deve tornare gradita a tutti coloro che desiderano che sia attuata l'istruzione della più utile e della più nobile delle umane industrie, e che sia tolto via la contradizione disonesta di gridare cioè l'agricoltura arte egregia e providissimma, e poi di lasciare scemo di ogni ammaestramento chi la coltiva.

Un buon Signore di Parigi si reca ogni mese a visitare gli ospedali di questa Metropoli affine di scegliere parecchi giovanetti artieri convalescenti, e li conduce ad una sua villa deliziosa in cui si rimangono finchè abbiano interamente riacquistata la salute e possano senza pericolo darsi alle usate fatiche. In questo campestre soggiorno alcune suore della carità prestano a quei poveretti ogni maniera di servizio, ed inoltre essi hanno chi loro porge lezioni tecniche e, quel che più importa, loro è liberale di savj e religiosi consigli, sicchè nel tempo istesso che si ristorano la salute e le forze del corpo fanno migliore anco l'anima. Questa nuova maniera di beneficenza ci pare che non possa essere abbastanza lodata.

In un giornale di Vienna si rende lode ai Comuni di Lombardia pella liberalità con cui soccorsero alle classi sofferenti in quest'anno calamitoso. E veramente quei Comuni hanno molto benemeritato dell'umanità e sono degni di tutti gli encomj poichè essi, affine di porger argomento di lavoro agli operai necessitosi, intrapresero ben 650 notabili costruzioni coll'ingente spendio di 4615,392 lire, oltre una aggiunta di 2,404,874 lire, per cui 50 mille operai trovano un mezzo di procacciare il quotidiano pane a sè ed alle loro famiglie.

Un giornale di Francia ci dice che molti uffiziali e soldati prima di partire pel teatro della guerra concorsero al Santuario della Madonna di Fouvière invocando il suo patrocinio e facendo benedire croci e medaglie per portare con loro una rimembranza preziosa della religione che hanno appreso sui ginocchi delle loro madri e di cui sentiranno la benefica influenza anco in mezzo agli orrori delle battaglie.

Il Governo di Francia fece distribuire molti premi in moneta a quei conduttori di Omnibus, Fiachr ecc. ecc., i quali fecero prova della loro onestà col restituire le cose dimenticate dai viaggiatori in quei veicoli. Essendo anche questo un mezzo di fare più onesto e più probo il popolo, noi approviamo questa liberalità del Governo francese, e vorressimo che fosse dovunque imitata.

Per sopperire al difetto del telegrafo elettrico fu istituita tra Semlino ed il teatro della guerra una posta di colombi: così questi volatili che sinora furono emblema dell'amore e della pace, diverranno adesso messaggeri di battaglie e simbolo della guerra.

COSE URBANE

Ci torna gradito il poter annunciare che l'i. r. Direzione delle pubbliche Costruzioni sta occupandosi per ordine superiore del progetto di un ponte sul Torrente Torre lungo la strada da Udine a Cividale.

TEATRO

La Drammatica Compagnia diretta dal sig. Jucchi continua le sue rappresentazioni con sempre crescente successo. Degna di lode è la brava prima attrice Enrichetta Simonetti-Archenti, la quale ad una simpatica presenza accoppia un profondo sentire; ella è educata alla scuola moderna, recita con somma verità, per cui è sempre ammirata ed applaudita. La Bergonzio e la Mazzoli disimpegnano sempre con zelo ed esattezza le parti a loro affidate. Il primo attore Berzacola è artista intelligente, profondo nell'arte sua, e nobile tanto nel tratto che nel dire. Il brillante Jucchi, assai naturale e faceto nelle sue parti, è sempre ben accetto. Giovani di belle speranze sono gli amorosi Guarnaccia e Sobrio. L'Archenti, il Vitaliani e tutti gli altri contribuiscono sempre al buon andamento. Sia poi lode al Capo-Comico per la scelta di nuove produzioni, e gli auguriamo buona fortuna a Padova nella primavera, ed a Fiume ove egli si recherà nell'estate all'apertura del nuovo Teatro Diurno.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*